

6 ottobre 2011

Il Gruppo di Vysehrad punta a Oriente

Matteo Cazzulani^(*)

Una nuova locomotiva per ridare slancio all'Europa della crisi euro e del rischio *default* nel Mediterraneo: il ruolo che il Gruppo di Vysehrad è chiamato ad assolvere nell'Unione europea odierna è, senza dubbio, di primaria importanza soprattutto sul piano economico ed estero: di portata inimmaginabile al momento della costituzione del Quartetto nel lontano 15 febbraio 1991, quando l'emérito presidente polacco, quello ceco, e il premier ungherese – cioè Lech Wałęsa, Vaclav Havel e József Antall – hanno deciso di coordinare le forze di un'Europa Centrale che, uscita dal blocco sovietico, puntava dritto al ritorno nella casa europea.

Una maturità di 18 anni fatta di terapie *shock* per liberalizzare le economie, adeguamenti non indolori agli standard continentali, adesione a Nato e Ue, e, infine, prime presidenze di turno dell'Unione. Proprio nell'anno che si sta per chiudere, il Gruppo ha giocato un ruolo indispensabile, dimostrandosi abile nel risolvere problematiche di carattere continentale, malgrado alcune zavorre – leggasi la non appartenenza all'area Euro – e ancora molte incomprensioni con l'Europa Occidentale.

Dal punto di vista economico, i quattro paesi hanno contribuito alla stabilità di un'Unione europea fortemente stressata dalle tendenze negative dei mercati internazionali. Particolare merito va attribuito alla Polonia, capace di crescere del 2,9% nel solo 2009: anno in cui i Pil dei principali membri Ue hanno registrato decrementi significativi. Anche la Repubblica Ceca non è stata da meno: nonostante una crisi di governo, quando ricopriva la presidenza di turno all'Unione europea – sempre nel 2009 –, è riuscita a governare la nave durante la tempesta. Non è da tralasciare l'Ungheria, che ha avuto il non facile compito di guidare l'Ue in un periodo di lenta ripresa. Il tutto, considerando che, a esclusione della Slovacchia, il Quartetto non appartiene alla zona euro.

Tale problematica è emersa proprio durante la presidenza di turno polacca, quando, dinnanzi al rischio *default* in Grecia e Spagna – e i guai dell'economia italiana – Francia e Germania hanno cercato di limitare il processo di *decision making* a un gruppo ristretto di paesi di Eurolandia: una misura che la Polonia, supportata politicamente dalla Commissione europea, ha saputo evitare, contestualizzando la depressione economica nel Mediterraneo in una dimensione continentale con tutti i 27 membri.

Altro ambito di cruciale importanza è quello della politica estera, su cui Bruxelles è cronicamente apparsa divisa. Su iniziativa Polacca (e svedese) e sotto la presidenza ceca, nel febbraio 2009, è stato varato il programma di Partenariato orientale Ue, con cui l'Unione punta a coinvolgere sul piano economico e politico i paesi dell'Europa orientale – Ucraina, Georgia, Moldova, Azerba

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) Matteo Cazzulani, giornalista *free lance* e autore del libro "La Democrazia Arancione. Storia dell'Ucraina dall'indipendenza alle presidenziali 2010".

jdzhan, Armenia, e Bielorussia: un tempo Repubbliche Urss – incentivandone lo sviluppo commerciale, finanziario e democratico secondo il modello Occidentale. Un'operazione contrastata dalla Francia e, più in generale, da tutta la *vecchia Europa* che, legata alla Russia da contratti energetici di lunga durata e gasdotti sottomarini, ha sempre prestato attenzione (con preoccupazione) alle proteste di Mosca nei confronti di iniziative di vicinato di Bruxelles in paesi ritenuti parte della sua sfera d'influenza.

Un delicato intreccio di interessi geopolitici, a cui la presidenza di turno polacca è riuscita a dare soluzione proprio nel summit della *Eastern Partnership* di Varsavia del 29 e 30 settembre in cui è stata confermata la fase conclusiva per il varo dell'Accordo di associazione tra Ue e Ucraina – malgrado il ritorno al potere di Viktor Janukovych abbia portato a un'ondata di repressione politica, con l'arresto preventivo della leader della Rivoluzione Arancione, Julija Tymoshenko e altri processi politici a carico di una decina di esponenti dell'Opposizione democratica –, avviati i negoziati per la firma di un simile documento per Moldova e Georgia – rispettivamente premiate per i progressi registrati in campo democratico e istituzionale –, consolidata la collaborazione con Armenia e Azerbajdzhan limitatamente al campo energetico – Baku in particolare è un cruciale serbatoio da cui la Commissione europea ha intenzione di importare gas per alimentare il Corridoio Meridionale – sistema di gasdotti sul fondale del Mediterraneo, concepiti per allentare la dipendenza di Bruxelles dall'oro blu di Mosca – e condannata la Bielorussia di Lukashenka per le repressioni ai dissidenti.

Notevole il ruolo del Quartetto anche sul piano militare. Costantemente terrorizzati da un possibile rigurgito imperialista russo, i quattro paesi hanno spinto per l'ingresso nella Nato, giudicata, al pari dell'Unione europea, un riparo sicuro dal possibile ritorno sotto l'influenza di Mosca. Da qui si spiega l'entusiasmo con cui Repubblica Ceca, Polonia, Ungheria e Slovacchia hanno partecipato alle diverse missioni dell'Alleanza Atlantica nel mondo, sia di *peacekeeping* che di difesa della democrazia – in particolare l'intervento contro i regimi di Milosevic in Serbia nel 1999 e di Saddam Hussein in Iraq nel 2003.

Con la medesima motivazione, Praga e Varsavia hanno preso parte attiva al progetto di Difesa antimissilistico Usa in Europa Centrale, accettando, nell'agosto 2008, l'installazione di una base radar in Repubblica Ceca, e il dislocamento di intercettori *Patriot* in Polonia, soprattutto dopo la mancata forte reazione dell'Unione europea – allora guidata dalla Francia – dinnanzi all'aggressione russa alla Georgia (letta, per l'appunto, come manifestazione di una rinata aggressività russa).

Tuttavia, con l'insediamento alla Casa Bianca dei democratici di Obama, lo scudo spaziale di Bush è stato accantonato e l'atteggiamento militare del Gruppo di Vysehrad è mutato passando da un forte atlantismo a un più cauto europeismo. In occasione dell'operazione franco-inglese contro la Libia di Gheddafi, infatti, solo la Slovacchia ha inviato supporto logistico mentre Ungheria e Repubblica Ceca si sono allineate alla posizione tedesca di sostanziale neutralità. Medesimo atteggiamento è stato assunto dalla Polonia che, durante la presidenza di turno, ha rilanciato la Triade di Weimar – stretta collaborazione militare tra Varsavia, Parigi e Berlino iniziata anch'essa nel 1991 – come base per la creazione di un comune esercito Ue.

Un progetto mirato al rafforzamento dell'integrazione europea che, questa volta, è stato contrastato dalla Gran Bretagna preoccupata per lo svilimento dell'importanza della Nato. Tuttavia, il Quartetto di Vysehrad ha continuato sulla strada continentale e, il 12 maggio 2011, ha dato avvio alle trattative per la creazione di una Forza comune di reazione alle crisi internazionali, aperta alla partecipazione di Georgia e Ucraina.

Sullo sfondo, le concomitanti elezioni parlamentari in una Polonia, presidente di turno dell'Unione Europea. Secondo i sondaggi, la partita è ancora aperta e il partito di maggioranza oggi al governo, la liberale Piattaforma civica (Po), potrebbe avere bisogno non solo dei voti del partito contadino (Psl) – attuale alleato di coalizione – ma anche di quelli dei socialdemocratici per relegare all'opposizione i conservatori di Diritto e giustizia (PiS).

Nel corso di una campagna elettorale spesso aspra nei toni, la politica estera ha giocato un ruolo primario: Jarosław Kaczyński, leader PiS – fratello-gemello dell'ex-presidente Lech defunto nella tragedia aerea di Smoleńsk del 10 aprile 2010 – ha rivendicato un ruolo più forte per Varsavia nell'integrazione dei Vicini orientali anche a costo di scontri con la Russia. Accentuando il ruolo della diplomazia Ue, il leader Po – il primo ministro Donald Tusk – è riuscito a convincere Bruxelles che l'avvicinamento dei paesi dell'Est Europa indipendenti e sovrani – seppur democraticamente ed economicamente non ancora maturi – è *condicio sine qua non* per la prosperità politico-finanziaria di un *vecchio Continente* che, seppur arrugginito, deve, e può, tornare a correre.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2011